

Amore “per sempre”
(Pellegrinaggio a Loreto dei Fidanzati, 1 maggio 2024)
+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Nella situazione attuale della famiglia, messa a punto dalle due assemblee del Sinodo dei Vescovi ad essa dedicate (2014, 2015), si può osservare una crescente valorizzazione della dignità e del protagonismo di ognuna delle sue componenti, con attenzione ai mutati contesti socio-culturali, dove “gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare” (*Amoris laetitia*, n. 32). Se da una parte crescono l’individualismo e il timore dell’impegno “per sempre”, in un quadro largamente diffuso di “cultura del provvisorio”, dall’altra si punta a una maggiore autenticità nelle relazioni interpersonali e chi crede è chiamato a “uno sforzo più responsabile e generoso nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro” (n. 35). Parimenti, emerge la richiesta alla Chiesa di offrire “spazi di accompagnamento e di assistenza su questioni connesse alla crescita dell’amore, al superamento dei conflitti e all’educazione dei figli” (n. 38).

Certamente, le famiglie sono segnate da condizionamenti oggettivi, legati alla mancanza o alle esigenze del lavoro, ai problemi abitativi, ai fenomeni migratori, ai bisogni degli anziani e delle persone disabili, alle difficoltà connesse alla povertà, materiale e morale, che spesso incidono fortemente sulla costruzione della famiglia e sulle sue reali possibilità di vita: nei confronti delle persone che si trovano in queste situazioni, “la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l’effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio” (n. 49). Si affaccia così per molti la sfida del “per sempre”: come perseverare nella fedeltà del patto coniugale, nel portare i pesi delle esigenze familiari, nell’affrontare le sfide dell’educazione dei figli?

La sfida si profila in particolare in tre ambiti, corrispondenti alle tre virtù teologali: il “per sempre” della fede, che rimanda al primato da dare a Dio in tutto, anche nell’amore coniugale e familiare; il “per sempre” della carità, che rinvia all’urgenza di farsi sempre nuovamente servi per amore; e il “per sempre” della speranza, che tocca l’impegno dei cristiani di essere testimoni convinti del senso dato alla vita e alla storia dalla resurrezione del Dio crocifisso.

a) Il “per sempre” della fede.

Di fronte al disincanto diffuso e alla tentazione della rinuncia a porsi la domanda sul senso della vita e della storia, che induce a cadere nell’indifferenza alienante, i credenti sono chiamati anzitutto a porre al centro del loro cuore il Dio di

Gesù Cristo, qualificandosi come suoi discepoli fedeli, obbedienti alla Sua Verità che solo libera e salva. Nell'accoglienza della Parola che esce dal Silenzio divino e ad esso apre, si tratta di riscoprire sempre più *il primato di Dio nella fede*, e perciò *il primato della dimensione contemplativa della vita*, intesa come fedele unione al Cristo in Dio, avendo a cuore l'orizzonte dell'Eterno, che in Lui ci è offerto. Si tratta di vivere la memoria potente del Dio con noi, giocando su di Lui l'intera nostra esistenza. C'è bisogno di cristiani adulti, convinti della loro fede, esperti della vita secondo lo Spirito: è la via di una mistica incarnata nella storia, capace di corrispondere all'esigenza forte di spiritualità emersa nel compiersi della parabola dell'epoca moderna. L'alternativa che la fede oppone alla crisi delle ideologie sta precisamente nella possibilità di sperimentare un rapporto personale con la Verità, nutrito di ascolto e di dialogo con il Dio vivo, fedele per sempre.

La Verità non è qualcosa che si possiede, ma Qualcuno dal quale lasciarsi possedere, il Cristo risorto che unisce in sé il cielo e la terra, l'eternità e il tempo. Lungi dall'apparire come fuga dal mondo, la dimensione contemplativa della vita e la spiritualità della sequela del Crocifisso Risorto si offrono come riserva di integralità umana e di autentica socialità. Si tratta di ritornare sempre di nuovo al primato di Dio, cui la fede schiude, tenendo fisso lo sguardo all'orizzonte trascendente, che in Cristo è stato rivelato e offerto al mondo. In questo senso si potrebbe dire che *il futuro del cristianesimo o sarà più marcatamente spirituale e mistico o non sarà*, perché senza una forte esperienza di Dio, vissuta, pensata e testimoniata, i cristiani potranno ben poco contribuire al superamento delle attuali crisi: il "per sempre" richiesto dall'atto di fede nell'affrontare le sfide quotidiane della vita personale e familiare, è nient'altro che l'espressione dell'affidamento a Dio, in cui confidare e di cui incondizionatamente fidarsi.

b) Il "per sempre" della carità

In secondo luogo, i cristiani sono chiamati oggi più che mai a farsi servi per amore, vivendo l'esodo da sé senza ritorno nella sequela di Gesù abbandonato, solidali specialmente ai più deboli e ai più poveri dei loro compagni di strada. Se Cristo è al centro della nostra vita e della vita della Chiesa intera, se Egli è colui al quale restiamo appesi, avvinti alla Sua croce, illuminati dalla Sua risurrezione, allora non possiamo chiamarci fuori della storia di sofferenza e di lacrime in cui Egli è venuto e dove ha conficcato la Sua Croce per estendervi la potenza della Sua vittoria pasquale. I discepoli della Verità che salva non saranno mai soli: ponendosi al servizio del prossimo sono sempre uniti al Signore crocifisso e risorto, vivendo con Lui il "per sempre" della carità concreta, discreta e solidale, che sa farsi compagnia della vita con gli altri e sa costruire la via in comunione al di là di ogni egoismo. La rinnovata testimonianza del Crocifisso, richiesta dalla sfida della crisi delle ideologie e dall'apparente vittoria dell'indifferenza ad essa seguita, domanda ai credenti di offrire modelli concreti di una carità vissuta sempre e per sempre, in cui tutti si possano sentire accolti e amati.

Questo stile di condivisione e di servizio solidale comporterà anche la necessità di prendere posizione, di denunciare, di distaccarsi da forme che contrabbandano il vuoto della maschera e producono arcipelaghi di incomunicabilità e di solitudine: amare concretamente gli uomini significa - se necessario - anche capovolgere il loro modo di agire. Si tratta di mettere al primo posto non un interesse mondano o un calcolo politico, ma l'obbedienza esclusiva alla causa della verità di Cristo e della giustizia per tutti; si tratta di giocare la vita nell'esodo da Sé senza ritorno, se necessario portando la croce, cercando la via in comunione e offrendo modelli di comunione alternativi agli egoismi di singoli e di gruppi. Questa via della dedizione a Dio e al prossimo "per sempre" corrisponde al bisogno diffuso di riconciliazione e di pace di fronte alle spinte localiste e corporative e al relativismo etico sempre più diffuso, che rischiano di produrre processi di frammentazione profondi e dalle conseguenze imprevedibili. I discepoli della Verità che salva sono chiamati ad essere attraverso la loro comunione i testimoni della compagnia del Dio con noi "per sempre".

Davanti alla "folla delle solitudini", prodotta dal nichilismo della postmodernità, ai cristiani è chiesto di testimoniare, in maniera corale, la possibilità e la bellezza dell'essere insieme. Volersi Chiesa, amare la Chiesa, è rendere la Chiesa comunità abitabile, accogliente, attraente, dove ci si senta accolti, rispettati, personalmente riconciliati nella carità. Si può affermare, allora, che *il cristianesimo futuro o sarà più "caritatevole" o non sarà*, perché senza una testimonianza di amore condiviso sempre e per sempre nella comunione della Chiesa l'annuncio cristiano rischierà la totale irrilevanza in ordine alla salvezza del mondo e ai processi disgregatori che in esso sono in atto. Questa stessa carità esigerà di percorrere senza stancarsi la via dell'incontro e dell'impegno al servizio della pace, costruita nella giustizia e nel reciproco perdono. Il "per sempre" della carità personale e collettiva appare la sola via per il superamento dei conflitti e la costruzione del mondo nuovo, di cui tutti abbiamo desiderio e bisogno.

c) *Il "per sempre" della speranza*

Infine, di fronte alla tragica carenza di fiducia e di speranza, che sembra scaturire dall'attuale disordine mondiale, i cristiani sono chiamati più che mai ad essere testimoni del senso più grande della vita e della storia, nella fede in Colui che ha compiuto il suo esodo verso il Padre e ci ha aperto le porte del Regno di Dio. Ciò richiede di essere pronti a pagare il prezzo per amore della verità, con la fiducia riposta nelle promesse di Dio, nella quotidiana fatica che relaziona ciò che è penultimo al "per sempre" del Suo amore. Occorre non solo compiere scelte che diano senso alla nostra vita e al comune impegno nella storia, ma anche offrire a tutti una testimonianza decisa di speranza "per sempre", sostenuta dallo sguardo rivolto al Dio che viene. Così deve porsi chi crede che la verità si è detta in Gesù Cristo e va annunciata come via e promessa per il Regno. Essere pronti a spendersi per questa verità in ogni comportamento è indispensabile all'impegno di carità, necessaria in particolare oggi: si tratta di far maturare coscienze adulte, desiderose di piacere a Dio

in tutto, e pronte a pagare il prezzo della fedeltà a Lui in ogni scelta sempre e per sempre.

In questo impegno, i credenti non dovranno contare su altri mezzi che su quelli della loro testimonianza e della vitalità della loro fede e operosa speranza evangelica. I cambiamenti avvenuti specialmente negli ultimi anni a livello planetario richiedono ai credenti non solo di far propria la denuncia del sistema iniquo di dipendenze che regge i rapporti fra i popoli e i blocchi contrapposti che si sono costituiti, ma anche di contribuire ad individuare una via che superi gli egoismi miopi di un capitalismo assolutista e accentratore e di un sovranismo cieco ed aggressivo, risvegli la coscienza della responsabilità ecologica e favorisca l'approfondimento di una spiritualità che tenga insieme l'impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

I cristiani saranno insomma sempre più chiamati a farsi servi per amore, vivendo l'esodo da sé senza ritorno nella sequela dell'Abbandonato, costruendo la via in comunione, solidali specialmente ai più deboli e ai più poveri dei loro compagni di strada, tesi verso il compimento della speranza fondata nella resurrezione del Crocifisso. Si può affermare che *il cristianesimo o sarà testimone appassionato e credibile della speranza che non delude e della riserva escatologica che essa comporta o non sarà*, perché nulla avrà da dire al cuore dei naufraghi di tante tensioni e di tanti conflitti, che restano nonostante tutto alla ricerca di quel senso della vita e della storia, che solo in Cristo crocifisso e risorto è pienamente offerto. Per chi crede questo vorrà dire anche un ritorno a quell'orizzonte al tempo stesso vivificante e inquietante al di là dell'immediato e dell'evidente, che l'evento pasquale rende accessibile. In questo servizio alla causa del Dio che viene, trascendente e sovrano, i cristiani sanno di doversi porre al servizio di un'umanità, che ha più che mai bisogno di ragioni vere per vivere e costruirsi in modo autenticamente umano insieme con gli altri, aperta a un "per sempre" che solo la fede nel Dio vivo può garantire...

Le tre urgenze così indicate si riassumono nelle parole dell'inno di Paolo alla carità, che ne rivela i profondi, reciproci rapporti, e resta proprio così un'agenda quanto mai attuale per la sequela di Gesù nel nostro tempo, come lo fu all'inizio della vicenda cristiana: agenda che vale per la vita e le scelte di ciascuno, come della Chiesa tutta, e in particolare di quella "Chiesa domestica", che è la famiglia riunita nell'amore a immagine della Trinità divina: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre,

tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine... Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!" (1 Cor 13,1ss).